

IL TAMBURO DI PIAZZA NELLA STORIA DEL PALIO.

L'ambiguità del Palio di Siena sta nella sua essenza divisa tra manifestazioni assurdamente pubbliche e collettive e manifestazioni altrettanto assurdamente intimistiche, fino al completo coinvolgimento delle gioie e delle tristezze personali. La sua presenza nella vita senese non è neppure mitigata da ironia perché il Palio non aspira ad essere metafora di una lotta, ma a riservare per sé una realtà effettiva e non solo uno spazio di simbolizzazione¹. Il Palio come festa cittadina nacque e prese forza come reazione ad una perdita, non come rievocazione di quanto si è perduto. La tardiva fine dell'essenza comunale e repubblicana, fagocitata poco dopo la metà del Cinquecento nello scontro delle potenze europee poco prima del riassetto di Cateau-Cambresis, uccise l'ultima illusione di un particolarismo civico che doveva incarnare la *magnanimitas* del potere cittadino. La sensazione di questa perdita spiega la mancata simbolicità dei tratti della festa, motivandone la percezione di realtà mantenuta nei secoli dai senesi. Il meccanismo di questo mantenimento è complesso e deve essere studiato attraverso le modifiche nella tradizione della festa i cui caratteri non filologici ne fanno non tanto una tradizione *inventata*, quanto semmai talvolta *re-inventata* nelle immagini e nei suoni nel tentativo di riavvicinarsi a quel civismo perduto. La continua re-invenzione avviene attraverso le reazioni tra la tradizione civica cittadina e le modifiche alla vita cittadina apportate da fuori, dalla storia generale e da quella del costume. Come appare dalla storia della presenza del tamburo di piazza.

A fine seicento non si sentiva ancora risuonare il tamburo come ritmo della festa. In un passo del verbale del Palio alla tonda del 2 luglio 1693, leggiamo: *Doppo saliti nel palco a tale effetto destinato nella strada della Costarella li soprad. Ill.mi Sig.ri. Giudici posti i cavalli al segno consueto, fù a tocco di tromba data la mossa,* ² Già al tempo del Principe Mattias de' Medici, governatore di Siena e appassionato di cavalli e di palii: ... *al suono della tromba partirno a buona mossa* (14 luglio 1644) ... *al primo suono di tromba si mosano li detti quattro cavalli in certa e buona mossa* (7 maggio 1645) ... *doppo il cenno dato tre volte con la tromba si partirno* (7 maggio 1648)³. Nel verbale che la contrada dell'Oca tiene della corsa del 1644 si legge però qualcosa sulla presenza del tamburo: in una nota di spesa è segnata una uscita *per li trombetti* ed una *per il penachio del tamburino*: quale la sua funzione? Unica nota che lo riguarda nel lungo resoconto del corteo che parte dalla chiesa di S.Caterina e arriva in piazza dal Casato pare assegnare una funzione di convocazione del corteo stesso: *venuto il giorno predestinato a fare quanto che di sopra si è detto et in quello fatto battere la cassa del tamburo, battuto la diana, e quasi sonò all'ora del comparire nella piazza alla presentia del serenissimo Sig. Principe Mattia* ... Pare dunque che addirittura la "diana" sia stato in quel lontano passato il ritmo del "batter la cassa", quello tipico del banditore⁴. Il passo della Diana sarebbe dunque in origine un segnale acustico riconoscibile come sigillo pubblico a quel che si annuncia. Anche al tempo della entrata in Siena di Violante di Baviera il tamburo compare sì nella festa, ma insieme alla tromba⁵ e come segnale di annuncio.

A inizio settecento sentiamo ancora suonare il tamburo nella medesima funzione civica, quella di segnalare notizie di pubblica utilità, di richiamare l'attenzione e di convocare a concione: *(Convocato il pubblico, e generale Consiglio nella nostra Chiesa col precedente suono del tamburo (...))*⁶. *Col precedente suono del tamburo, e campana grossa di nostra Chiesa fu convocato il Consiglio generale della nostra Contrada della Torre (...)*⁷. *Adunati gli abitatori della Contrada della Chiocciola nella loro Chiesa doppo il solito suono del tamburo (...)*⁸ Ma in piazza del Campo il 17 agosto 1733, il suono della festa è ancora quello della tromba:

¹ Ci allontaniamo in parte dalla concezione del Palio come *luogo di "simbolizzazione"*, secondo l'espressione di Ralph Dahrendorf citata in Pietro Clemente, *Tradizioni, ragnatele, modernità, in Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*. Atti del ciclo di incontri, Siena, 16 gennaio-27 febbraio 2003, a cura di Aurora Savelli e Laura Vigni, Siena, 2004, p. 23, perchè non ci sembra necessario abbandonare l'attualità tangibile della festa.

² Archivio Storico del Comune (ASC), Materiali, Processi dei Pali alla tonda, 2 luglio 1693.

³ ASC, Postunitario, carteggio X, 0021: si cita dal verbale che la contrada dell'Oca il 1 agosto 1894 rimette in copia autenticata da notaro al comune per argomentare la richiesta di aggiungere quelle vittorie nell'elenco ufficiale dei vincitori del Palio che il comune sta stilando.

⁴ Con ogni probabilità il modo di dire "batter cassa" per significare "esigere un pagamento" nasce dall'uso di bandire tasse e pagamenti pubblici dovuti dai cittadini da parte di un araldo preceduto dal tamburino che richiamava così la debita attenzione popolare.

⁵ *Veridico Ragguaglio della solenne entrata fatta in Siena dalla R.A. della Ser.ma Gran Principessa di Toscana sua Governatrice il 12 aprile 1717 feste susseguentemente celebrate descritto da Giuseppe Maria Torrenti nell'Accademia de Rozzi detto lo Scelto*, con introduzione di Ranuccio Bianchi Bandinelli e trascrizione del manoscritto, Roma, 1973., p. 35: il Marchese che apre la festa è *servito da dodici Staffieri vestiti pomposamente a livrea, e finalmente preceduto a cavallo da due Trombi, e da un Timpanista coll'istessa livrea*.

⁶ ASC, Materiali, Processi dei Pali alla tonda, Palio del 17 agosto 1733, verbale del consiglio della Contrada della Tartuca del 4 luglio 1733, alla sera, con la proposta di indire la corsa del prossimo 16 agosto per iniziativa della contrada vincitrice a luglio, *secondo il solito*. Idem per la convocazione della seduta del 28 luglio.

⁷ *Ivi*, verbale del consiglio della contrada della Torre del 26 luglio 1733.

⁸ *Ivi*, verbale del consiglio della contrada della Chiocciola del 29 luglio 1733.

*Partitesi le pred.e dieci contrade dal Prato di S.Agostino precedute da trombetti che accompagnavano il palio (...)*⁹

Nel corso dell'ottocento, quando si precisa notevolmente anche se molto lentamente l'eleganza e il prestigio formale del corteo storico, il ruolo del tamburo non è facilmente definibile. Nei disegni (incisioni e tempere) vediamo raffigurato il tamburo alto con incordatura. Il tamburo come parte della comparsa era stato inserito nel 1839, data di un rinnovo di costumi secondo la foggia *degli antichi italiani* e probabile data di inizio della sbandierata all'uso moderno, forse già *al ritmo cadenzato del tamburino*¹⁰. Ma questo ruolo del tamburo doveva essere limitato ad occasioni diverse dalla Piazza. Nelle direttive del gonfaloniere per il palio del 17 agosto 1851, i tamburini sfilano in una fila all'inizio del corteo: sono i *tamburi delle contrade ammesse alla corsa*, mentre sono disposti più indietro gli alfieri *che giuocheranno la bandiera delle sette contrade escluse dalla corsa distribuiti in doppia fila*. Di seguito gli altri alfieri insieme alle comparse, dalle quali pare logico ritenere che siano esclusi i tamburini già presenti in testa alla sfilata¹¹.

Evidentemente il ruolo del tamburino è ancora quello, tipico del banditore, del richiamo dell'attenzione sulla sfilata che gira nella Piazza. Il battito del tamburo non è precisato come *segno* accanto all'araldica della contrada, recata dagli alfieri.

Nel 1853 un tamburino fa parte della comparsa nel bozzetto ad acquarello della contrada della giraffa ed ha un tamburo alto con incordatura¹². Le monture però sono di quelle dette *piemontesi*, ma forse soltanto da definire *alla moda* nel senso che per qualche anno perdura uno sforzo di raffinatezza nell'allestire il corteo, quasi a depurarlo di ogni rischio di coinvolgimento della componente ritenuta beccera del popolo.

Un suonatore di tamburo è in questi anni pagato dall'amministrazione civica per accompagnare la prova dei cavalli che devono essere scelti per il palio¹³.

Pare permanere una certa ritrosia a dare spazio al suono del tamburo. Probabilmente proprio la sua natura di strumento per la festa stenta ad essere accettata nel ritmo del palio: solo durante una fase del corteo lo si tollera, o come strumento del banditore. Anche la stamburata spontanea nel giubilo della vittoria o in altre occasioni di festa non è accettata: è sentita anzi come minaccia alla dignità del palio portata dalla smodata partecipazione popolare. Si veda per esempio un provvedimento prefettizio del 1850 che mira a vietare tali manifestazioni giocose con uno spirito a metà tra l'imposizione di una sorta di *fair play* e l'emanazione di drastiche misure di polizia per la paura di manifestazioni urbane del popolo minuto: *1° Sono assolutamente vietate le così dette Diane, che si facevano con Trombe, Tamburi e altri Istrumenti, come pure ogni e qualunque altro clamore, che fosse stato, o volesse sostituirsi, con Istrumenti sì a fiato che a corda, non escluse le grida smodate, canti e balli nelle pubbliche Strade e Piazze.*¹⁴ Tali preoccupazioni prefettizie contro le *Diane* saranno ripetute per tutto il secolo.

Perdura insomma, pur ora con l'aspetto vagamente risorgimentale o addirittura piemontese dei costumi, la fase elegante e granducale del Palio: ricordo di un potere che non si rivelò certo tra i peggiori dell'*ancien régime*, ma che a Siena continuava da generazioni ad esser ritenuto la frattura della storia repubblicana.

Ma anche questa moda cambia e lascia il passo all'esplosione del gusto neogotico, particolarmente potente a Siena quando ci si avvia alla fine del secolo.

⁹ Ivi, verbale del 17 agosto.

¹⁰ Pozzi 2007, p.42.

¹¹ ASC, Archivio postunitario, carteggio X, 0002, *Processo della carriera del 16 agosto 1851, "Regolamento per la corsa da eseguirsi in Siena nella Piazza del Campo il dì 17 agosto 1851"*:

(...)

L'ordine nel quale le medesime procederanno sarà il seguente

1. I dieci tamburi delle contrade ammesse alla corsa in una sola fila.
2. Gli alfieri che giuocheranno la bandiera delle sette contrade escluse dalla corsa distribuiti in doppia fila come appresso (...)
3. La comparsa delle dieci contrade ammesse alla corsa, e quindi i rispettivi alfieri disposti alternativamente tenendo l'ordine infrascritto (...)
4. La banda comunitativa.
5. I cavalli destinati alla corsa (...)
6. I fantini delle dieci contrade ammesse alla corsa (...)
7. Carro adorno delle bandiere delle 17 contrade con il drappo da rilasciarsi alla contrada vincitrice.
8. Altro distaccamento di R.R. Lancieri a cavallo chiuderà la marcia.

Stessa disposizione del corteo si ritrova negli altri regolamenti di quegli anni.

¹² ASC, *Bozzetto figuranti della Giraffa, in carteggio X, A, busta 3 del 1853.*

¹³ ASC, Archivio postunitario, carteggio X, 0002, *Processo del Palio del 2 luglio 1850, Spese consuete per la festa del 2 luglio 1850.*

Pagamento registrato a favore di Mazzini Francesco suonator di tamburo.

Per il solito Munuscolo da esso prestato nella mattina del 29 giugno ultimo col batter del tamburo per indicare al pubblico il momento della prova di quei cavalli che potevano o no essere ammessi alla carriera del 2 luglio. £ 2

Stessa cosa nello stesso rendiconto del 16 agosto 1850.

¹⁴ ASC, Archivio postunitario, carteggio X, 0002, *Editto del Prefetto di Siena G.B. Moscherini del 9 agosto 1850.*

L'anno 1859 è comunque una tappa importante del cammino di affermazione del tamburo, corrispondente ad un punto critico di incertezza dopo il superamento della parentesi dell'eleganza piemontesizzante. La tendenza medievalistica e puristica all'inizio non ammette il tamburo e tende a sostituirlo con la tromba ma poi creerà le premesse per riscoprirlo. La sensibilità neogotica infatti abatterà l'idea del tamburo come elemento presente nel corteo in quanto segnalazione militare e favorirà la sua presenza come particolare estetico. Ma proprio la fierezza della parata che si era vista al tempo di per sé non rimpianto della fase delle uniformi di tipo militare e piemontese aveva fatto sentire un ritmo cadenzato che si avvertiva come mancanza nella rievocata medievalità del corteo di fine ottocento. Il purismo stilistico della ricostruzione trascurava un segno civico e il battito del ritmo della Festa. La parata estetica neogotica, ben disegnata dal Mussini e dal Franchi, poteva avviarsi a divenire qualcosa di mai visto proprio col recupero di quello strumento e acquistare la forza della rappresentanza civica e popolare. Cadevano le ambiguità sull'uso dei suoni nel palio: non più stamburate che disturbavano la festa dei carri da parata agli occhi delle classi privilegiate, ma strumento del sentire popolare. Da elemento di rievocazione di parata a scelta di un fattore inserito nella ricostruzione del civismo che la Festa stessa celebra; da imitazione di uno strumento militare in un contesto civile a funzione antropologica in un rito di identificazione cittadina. Vediamo i termini cronologici di questa evoluzione. In una prima fase, testimoniata dalle tempere del 1876-79¹⁵, il tamburino non è più presente in nessuna comparsa, che invece comprende un figurante che suona la tromba. Nel 1887, a stare ad una litografia pubblicata allora dal Forno¹⁶ e ad un disegno di Bettino Marchetti¹⁷ del 1895, il tamburo è di quelli bassi, senza incordatura. Il Bisogni¹⁸ cita addirittura il fascicolo del palio d'agosto 1885, dove il sindaco Banchi invitava i capitani a togliere del tutto il tamburino per sostituirlo con un trombettiere. La disposizione durò solo per quell'anno. In questa fase, dunque, il tamburo accettato è ancora di tipo militare e non si addice alla foggia della comparsa, che il gusto purista, che ha accompagnato il Risorgimento e che a Siena ora ha grandi maestri, tenta di riagganciare ai secoli del medioevo individuando talvolta nella tromba lo strumento della tradizione.

Che il 1879, anno di un rinnovamento generale dei costumi delle comparse, sia anche quello della introduzione del tamburo nel corteo storico¹⁹, è affermazione condivisibile se la si pensa come reintroduzione del nostro strumento dopo una parentesi di per altro breve assenza. Forse da allora il tamburo comincia ad accompagnare l'esibizione degli alfieri, stranamente alternandosi in questa funzione con la tromba. Che sia stato introdotto in occasione di una volontà di dar regole alla Festa e di stabilirne un ritmo che il suono dello strumento a fiato non poteva dare, è un'idea certamente da condividere. Così come che il tamburo *sia consono a sottolineare l'imporsi di una diversa presenza: quella della superiore autorità comunale (...)* Il compito di ritmare i tempi venne, in tutta fretta, trasferito al tamburo²⁰. Non siamo però d'accordo sul fatto che l'*autorità comunale* sia stata considerata *sottomessa nei toni, ma incumbente e vigile*. Nella nostra visione, quella autorità si stava facendo, nei segni della Festa, fragorosa e condivisa. Ogni contrada deve avere il tamburo nella comparsa perchè col suono di parte si deve far sentire il battito unisono della Città. L'alternanza tra tamburo e trombetto dura probabilmente solo un biennio o comunque in quel biennio regna ancora grossa incertezza nella conduzione del corteo. Fino al 1879 la lista presentata dai capitani delle contrade perchè sia autorizzata dal Comune la composizione della comparsa in piazza ha solo capitano (quello che diverrà il duce) e luogotenente. Ma nel 1879 qualche capitano integra a mano il modulo comunale e riporta altri membri della comparsa²¹. Vi sono alfieri e paggi, il barbaresco, ma non il tamburino. Solo il capitano della contrada di Valdimontone elenca ad agosto tra i due alfieri e i quattro paggi la dizione "tamburo Palagi Angiolo". A luglio oltre a quello del Montone, anche il capitano dell'Unicorno segna un capitano, il barbaresco, quattro paggi e "Potenti Giuseppe battitore di tamburo". Un'altra contrada non precisata nel modulo (forse Chiocciola) elenca un tamburo, mentre la Tartuca elenca diversi figuranti ma non un tamburo. A luglio 1881 solo Oca e Giraffa elencano il tamburo nella comparsa.

Ma è ad agosto 1881 che il Comune prende in mano la situazione e risolve l'incertezza. Con una nota dell'8 agosto rivolta a tutti i capitani si danno regole per la composizione della comparsa e per la sbandierata in piazza. Quel che inoltre è davvero illuminante in questo documento²² è un casuale errore compiuto da chi lo

¹⁵ Maria A. Ceppari Ridolfi, Marco Ciampolini, Patrizia Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Firenze, 2001, pp. 445-555.

¹⁶ *Ivi*, p. 172.

¹⁷ *Ivi*, p. 173.

¹⁸ Umberto Bisogni, *Suonavano le sette*, Siena, 2004, p. 134.

¹⁹ www.contradedellatorre.it alla voce "I simboli dell'appartenenza" "Il tamburo".

²⁰ Mauro Civai, Enrico Toti, *Palio. La corsa dell'anima*, Siena, 2000, pp.107-108.

²¹ ASC, Postunitario, carteggio X, 0010

²² ASC, Postunitario, carteggio X, 0010, nota dell'8 agosto 1881.

scrisse materialmente: invece di scrivere *tamburo*, si scrive di prima intenzione *trombetta*, parola che nel testo (qui sotto trascritto) è cancellata con un solo tratto orizzontale di penna. Un *lapsus calami* che ci testimonia come la decisione del Sindaco di stabilire il tamburo come strumento della festa è davvero la conclusione di una incertezza, la fine di un contenzioso tra trombetta e tamburo.

8 agosto 1881.

Nota del Comune rivolto ai Capitani:

Resta prevenuta V.S. che questo Uffizio, nell'intento di rendere sempre più decoroso lo spettacolo della consueta carriera, nella Piazza Vittorio Emanuele, ha stabilito che ciascuna contrada debba presentarsi nella detta piazza la sera del Palio con la seguente comparsa disposta come appresso

1. ~~Trombetta~~ Tamburo
2. Alfieri con bandiera
3. Figurino, a cui lati due paggi
4. Capitano con altri due paggi al lato
5. Cavallo da corsa condotto dal barbaresco
6. Fantino a cavallo

Le comparse delle contrade negli ultimi anni dell'ottocento vedono stabilirsi il tamburino nel loro organico. Nel manifesto del palio del 16 agosto 1898, le contrade entrano in piazza *nei costumi medioevali e precedute dai TROMBETTI* (in grassetto e maiuscolo nel testo)²³, ma i moduli compilati dai capitani delle contrade come richiesta di approvazione comunale per i componenti della comparsa elencano per quegli anni ormai stabilmente il *tamburo*. Poichè i capitani più scrupolosi hanno riempito anche la parte dell'indirizzo dei figuranti, risulta che con poche eccezioni i tamburini risiedono dentro le mura e spesso nel territorio della contrada. Pare dunque che la funzione dei trombetti sia passata nella parte iniziale del corteo, quella di pertinenza comunale, e che già le contrade o molte di esse abbiano accanto agli alfieri dei tamburini contradaioi.

E' il 1904 la data definitiva nella sistemazione del corteo²⁴: la Mostra dell'antica arte senese, avvenimento di portata nazionale e di colta identificazione cittadina, mentre precisa e ufficializza la scuola senese di pittura, assicura il canone estetico di riferimento anche ai costumi del Palio²⁵.

La marcia storica del tamburo verso la sua centralità nella festa del Palio ha proceduto dunque faticosamente e non si è arrestata: non si può chiedere ad una intera collettività di identificare con eccessiva rapidità gli strumenti per la realizzazione completa di un rito dove tutti possano riconoscersi.

L'uso del tamburino nel "giro"²⁶ era probabilmente precedente e si connetteva alla funzione del tamburo come strumento del banditore. A dire di Luca Luchini²⁷, nei primi anni del novecento, per esigenze di risparmio, dato l'alto costo dei tamburini prezzolati e l'aumento del numero dei protettori da salutare, si decide di fare a meno dei tamburi da "giro". Solo nel 1919 si ripropone il reinserimento del tamburo e l'anno successivo il Magistrato delle Contrade rimette i tamburi al posto della musica che era prevalsa e che però non corrispondeva allo spirito originario del "giro" stesso. Nel 1923 è ancora il Magistrato a dover imporre l'uniformità di tale costume. Ancora però mancavano scuole di alfieri e tamburini in ogni rione e si dovevano continuare ad ingaggiare quelli in qualche modo professionisti.

E' dunque alla metà del secolo scorso che la contrada si prende stabilmente ed esclusivamente anche l'impegno esclusivo di formare i propri alfieri e tamburini, per quella che è divenuta ormai la parte più attiva e rischiosa della dimostrazione che la comparsa deve fare del prestigio del popolo che la esprime. L'esigenza della formazione di giovani contradaioi come alfieri e tamburini è anche finanziaria, ma va di pari passo col precisarsi definitivo della struttura della Festa come manifestarsi di orgoglio civico. E' un passaggio importante: si abbandona il mercenario e si restituisce al giovane di contrada la responsabilità di portare in alto l'onore del suo popolo, con la dimostrazione che si dà nella comparsa che sfila per Siena e nel Campo.

Che il corteo storico sia stato estremamente permeabile alle suggestioni della cultura di tempo in tempo prevalente è un contributo fondamentale di Alessandro Falassi alla storia del Palio²⁸.

²³ ASC, Postunitario, carteggio X, 0021

²⁴ Alessandro Falassi, *Palio: i colori di Siena*, Monteriggioni (Siena), 1986, p.38.

²⁵ Per una sintesi degli influssi del gusto sui rinnovi dei costumi da Palio, si vedano Piergiacomo Petrioli, *Le monture del XX secolo della Contrada del Valdimontone. Itinerario storico e stilistico*, in *I costumi: un popolo, un territorio. Contrada di Valdimontone*, Siena, 2001, e Duccio Balestracci, *Inventando le monture, in 1945-2000, Alfieri e tamburini di piazza. Fiero il rullo alte le bandiere. Nobile Contrada del Nicchio*, Siena, 2007.

²⁶ Nel lessico paliesco il giro è la visita della comparsa della contrada alle vie del rione, con omaggio ai luoghi più importanti e significativi. Può raggiungere in altra giornata i luoghi delle masse (fuori le mura) antistanti la porta dove si trova la contrada.

²⁷ Luca Luchini, *Palio XX secolo. Una città fra realtà e leggenda*, Siena, 1986, pp. 26-27. Il testo di Luchini è purtroppo reticente sulle fonti.

²⁸ Si veda per esempio quell'ottima sintesi della storia della Festa, rigorosa quanto agile alla lettura, che è il saggio introduttivo di Falassi, *Palio...*, cit.

Se nel settecento i carri e le parate organizzate dai rioni rimanevano nell'ambito dello stravagante e dello spettacolare²⁹, o indulgevano addirittura ad "allegorie care all'illuminismo e alla sua filosofia"³⁰ e nel corso dell'ottocento risentivano di mode militari o dell'affermarsi a Siena del purismo in campo figurativo, è in mezzo alle guerre e alle dialettiche sociali del novecento che la Festa del Palio assume una forte autonomia e sente il bisogno di precisare definitivamente i propri segni originali. Il tamburo allora si scopre finalmente come una garanzia del battito continuo che anima il Palio. Il suo ruolo civico originario (il batter la diana per richiamare i cittadini disattenti alla cura premurosa dei decreti pubblici) di accompagnamento del banditore ufficiale è stato esaltato e sublimato e nel corso dell'ottocento uno strumento da parata è stato *risemantizzato* (come dire: ha ripreso la funzione significativa originaria che aveva perduto nel tempo alle orecchie di chi lo ascoltava) come segno di annuncio civico.

Il Palio è una festa che si tramanda fondandosi su una fedeltà allo spirito originario che non è legata alla fissità dei riti esteriori. Non è dunque una rievocazione: in tal senso se ne coglie l'originalità rispetto alla straordinaria diffusione a fine novecento di manifestazioni rievocative specie rivolte ai tratti medievali dei mille borghi italiani. Il Palio riceve la sua carica da una sensibilità civica che va al di là della storia e che *non si è ottenuta con la replica di un rito sempre uguale a se stesso, ma, al contrario, con continue innovazioni purchè il presente sia in linea con il passato, l'innovazione sappia parlare il linguaggio della tradizione*³¹.

Il tamburo non ha affatto una continuità di presenza nella Festa. La sua istituzionalizzazione durante il novecento, il raggiungimento di una posizione centrale in varie fasi dei riti palieschi, dipendono dalla sua capacità di riprodurre un ritmo sentito dal popolo delle contrade come spirito originario della *magnanimitas* dell'antica repubblica senese. I passi del tamburo *con*-suonano con i rintocchi del Campanone sulla torre del Mangia, fisicamente durante il corteo storico, emotivamente per ogni senese durante ogni altro momento. Il battito del tamburo è il suono costante tra contrade in conflitto, un conflitto ammesso purchè se ne riconosca la soluzione in quel ritmo comune. Il tamburo da Palio non è dunque né un dato storico, né un'invenzione, ma una innovazione che si è fatta strada per battere il ritmo della tradizione.

²⁹ Si veda l'ampia relazione sulla documentazione della festa per l'arrivo a Siena di Violante di Baviera, anno 1717, in Virgilio Grassi, *Le contrade di Siena e le loro feste – Il palio attuale vol. I*, Siena, 1973 (1937¹), pp. 156-165. Quasi due secoli dopo (siamo nel 1899) viene richiesto al Comune da parte del Magistrato delle Contrade, un Palio straordinario il giorno dopo al palio d'agosto, al fine di tenere a Siena il pubblico previsto per il giorno prima: alla corsa avrebbe dovuto seguire, alle ore 20, *l'incendio di una macchina pirotecnica* (richiesta del 1 agosto 1899 n. 694 X ½ in ASC carteggio X, 0021). Fortunatamente alla proposta, davvero contraria allo spirito che si sta precisando per la Festa, viene offerto diniego.

³⁰ Falassi, *cit.*, p.30.

³¹ *Ivi*, p.38.